



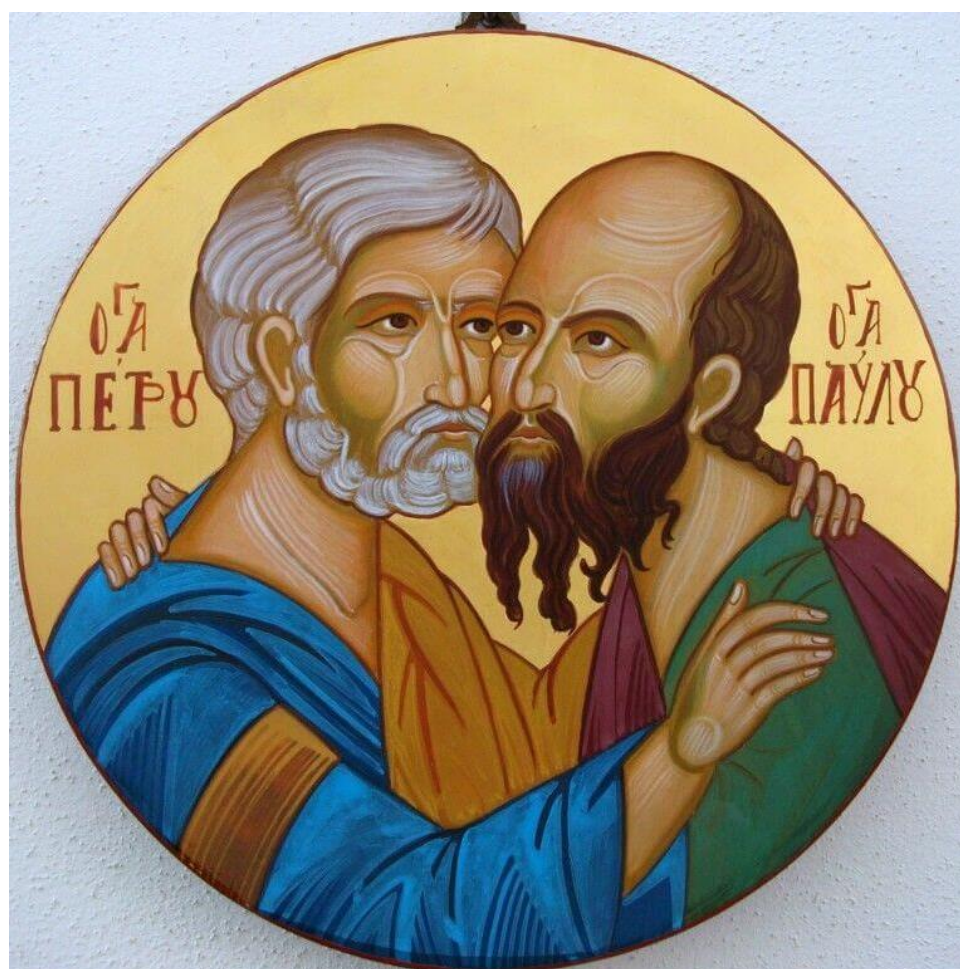
PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

VOCE della **COMUNITÀ**

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXX n. 6

GIUGNO 2020



INDICE

<i>Lettera del l'Arcivescovo. Aperti per ferie!</i>	p. 3
<i>Attualità. La Puglia che speriamo: dallo 'stare al balcone' all'impegno per il bene comune.</i>	p. 5
<i>Il sole perduto. S. Maria Maggiore di M. S. A. tra ultimo '600 e primo '700.</i>	p. 9
<i>S. Pietro e S. Giovanni Battista a Monte Sant'Angelo.</i>	p. 18
<i>Spiritualità. Una mirabile armonia.</i>	p. 21
<i>Festa di San Giovanni Battista.</i>	p. 24
<i>Festa di San Pietro Apostolo</i>	p. 25

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino

Rosa di Padova

Guglielmo Ferosi

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

A questo supplemento hanno collaborato:

Marco Trotta;

Mons. Giancarlo Bregantini.

Foto: vari siti web; archivio fotografico.

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.



MONS. FRANCO MOSCONE crs

Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo



APERTI PER FERIE!

Cari Confratelli nel sacerdozio e nella vita religiosa, fratelli laici impegnati nella pastorale ed animazione giovanile, abbiamo vissuto una stagione che ha sconvolto tutte le nostre abitudini, programmazioni e modalità di annunciare, celebrare e testimoniare la fede in Gesù, ma che ha anche sollecitato una nuova creatività di impegno pastorale e di responsabilità verso il Popolo santo di Dio. Le grandi limitazioni imposte e le normative a cui doversi attenere, se da una parte hanno creato un'iniziale difficoltà e sconcerto, hanno immediatamente prodotto ricerche e risposte nuove per non far mancare la vicinanza alle nostre comunità di fede e nutrirle con l'alimento del Vangelo. Dopo il *lockdown* si sono potute riprendere alcune attività, soprattutto liturgiche e catechetiche, con la presenza dei fedeli, nel rispetto di protocolli concordati tra il Governo e la CEI. Siamo ora giunti alla vigilia dell'estate, tempo particolarmente importante e vivace per le attività di

animazione e pastorale giovanile: oratori estivi, GREST, campi scuola, vacanze insieme. Si tratta di attività attese da tutti, ragazzi, adolescenti, giovani, famiglie e preparate con impegno e professionalità.

Anche l'estate 2020 non è esente dalle attese e desideri di incontro e vita in comune per testimoniare e crescere nella gioia del Vangelo. Certo la situazione epidemiologica, non ancora del tutto superata, impone attenzioni e modalità di azione non facili da mettere in pratica in sicurezza e nel rispetto delle normative.

Tutto questo non ci deve però spaventare e farci immediatamente recedere dal cercare di avviare iniziative di animazione pastorale e ricreative per bambini, adolescenti e giovani: si tratta di adattare alla stagione estiva 2020 la grande esperienza e l'abbondanza di energie educative da sempre presenti nelle nostre parrocchie ed associazioni. In data 10 giugno è stata emanata dalla Regione Puglia l'Ordinanza 255 che

contiene le Linee guida per la riapertura delle attività economiche, produttive e ricreative. Le sezioni dedicate ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza e ai circoli culturali e ricreativi (pag. 3-6) contengono indicazioni preziose e da applicare con rigore per le nostre attività ed iniziative estive. A tal proposito chi desidera svolgere attività in presenza deve prendere contatti con l'Amministrazione comunale di riferimento e le Autorità sanitarie locali, attenendosi alle loro indicazioni. Tale rapporto diventa un'occasione per far crescere sinergie positive tra Istituzioni civili ed ecclesiali. Il mio invito è di cercare, anche in questa estate 2020, di offrire ai nostri ragazzi e giovani esperienze di animazione e di formazione: certo andranno calibrate a seconda delle possibilità, disponibilità di strutture, mezzi e persone che ogni parrocchia od associazione dispone. Importante è non perdere l'opportunità aggregativa ed educativa che l'estate sempre porta con sé e che i ragazzi, i

giovani e le famiglie si attendono. Il Servizio diocesano di pastorale giovanile, in sintonia con l'Ufficio CEI e nel rispetto dei protocolli sanitari, offre la sua vicinanza e collaborazione per sostenere le iniziative estive. Sono certo che anche quest'anno la nostra Chiesa diocesana offrirà il suo servizio con competenza, non farà mancare la sua vicinanza alle famiglie, anche se utilizzerà strumenti nuovi, e offrirà momenti di aggregazione e formazione a beneficio dei ragazzi e giovani. Con iniziative in presenza, là dove si vedrà la possibilità di realizzarle, o attraverso le piattaforme social la nostra Chiesa locale rimarrà aperta per ferie! Auguro una stupenda ed originale estate 2020, certo che sarà comunque tempo di uscita per seminare e di raccolta di frutti abbondanti ed inattesi (cf Mt 13, 1-9),

+ p. Franco Moscone crs
arcivescovo

Manfredonia, 16 giugno 2020

Attualità

COMMISSIONE REGIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO; GIUSTIZIA,
PACE E CUSTODIA DEL CREATO

Discernimento sull'attuale situazione socio-economica della Regione Puglia.

LA PUGLIA CHE SPERIAMO: DALLO "STARE AL BALCONE"

ALL' IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

La crisi sanitaria mondiale ci sta insegnando che non siamo invulnerabili, ma siamo fragili di fronte agli attacchi di un virus sconosciuto. Siamo passati dalla minimizzazione del pericolo, al dolore, alla paura per la gravità del momento che suscita seri interrogativi sul valore della nostra vita e sul futuro della nostra esistenza personale e sociale. Quello che con certezza abbiamo compreso è che non siamo onnipotenti: la scienza e il progresso tecnologico, pur con tutti i loro enormi meriti, non possono eliminare il lato grigio dell'esistenza.

Questa situazione mette a nudo le nostre contraddizioni: si è passati dagli assalti ai supermercati per svuotare gli scaffali alla cura amorevole dei nostri fratelli,

dall'accaparramento sconsiderato al vivere solo con ciò che è necessario. La pandemia ha già prodotto la perdita di tanti posti di lavoro, dimostrando la fragilità del nostro sistema economico e generando nuovi scartati tra i più deboli. Nei loro messaggi i vescovi ci invitano a non lasciarci dominare dalla paura e ad esercitare la carità, a pregare per gli ammalati e per chi si spende per salvare le loro vite e ci chiamano anche alla prudenza in questa perché l'epidemia non dilaghi nuovamente. Ad ogni modo in questo momento così difficile siamo richiamati ad uno stile di vita più sobrio, meno superficiale, più responsabile e più solidale.



La Chiesa non rimane distante dai drammi della nostra gente, ma, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, sente che *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell’uomo di oggi, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e angosce dei discepoli di Cristo”* (GS 1).

Nel rispetto del primato della persona, sentiamo il dovere di spronare la classe politica regionale ad operare per superare il disagio sociale e costruire il bene comune. Non possiamo pensare a questa elezione come un fatto di ordinaria amministrazione. L’attuale condizione di pandemia, che ha frammentato le relazioni sociali, orientandole verso un pericoloso individualismo, potrebbe rappresentare un alibi per ritirarsi dalla politica; al contrario riteniamo che possa essere la spinta a ripensare il servizio alla *polis* con modalità nuove. Per i credenti, la politica rimane la più alta forma di carità, come affermava San Paolo VI.

In questo senso, dal momento che nei prossimi mesi saremo chiamati a rinnovare il Consiglio Regionale, desideriamo offrire alcune riflessioni per giungere più consapevoli a questo importante momento per la nostra democrazia. Oggi, quando si parla di Puglia, non si guarda solo alle sue bellezze, ma anche a grandi nodi problematici che avrebbero bisogno di essere sciolti senza indugi.

1. La dignità del lavoro risulta essere ancora essere ferita e, mentre abbiamo visto una iniziale regolarizzazione dei migranti stagionali, ancora continuano forme di *caporalato*, lavoro nero, ecomafie e agromafie, e i più fragili, come tanti fratelli immigrati presenti sul nostro territorio, continuano ad essere vessati dagli artefici dei fenomeni devianti appena citati.

Altra annosa questione tocca sempre il mondo del lavoro e riguarda le prospettive del mondo giovanile. L’emigrazione è ripresa da un decennio



ed è sempre drammatica, anche perché i giovani che lasciano la nostra terra hanno tutti un livello di formazione decisamente elevato. La realtà ci racconta che negli ultimi 10 anni circa 150.000 giovani sono emigrati dalla nostra Regione (Rapporto SVIMEZ 2019) e questo rappresenta una vera emergenza, anche in relazione al consistente calo delle natalità. Le nostre comunità ormai invecchiano e sono prive di ricambio generazionale. Da questo punto di vista la Chiesa non è inerte: segnaliamo che il Progetto Policoro della CEI, presente in tutte le Diocesi Pugliesi e teso a formare i giovani alla cultura del lavoro e all'autoimprenditorialità, sta contribuendo a dare nel piccolo segni di speranza, soprattutto grazie all'utilizzo del microcredito diocesano. Ad ogni modo si rende necessaria l'attivazione di percorsi solidi e credibili attraverso la ripresa della Formazione Professionale e, allo stesso tempo, lo sviluppo degli Istituti Tecnici di Specializzazione nel post diploma di maturità, oltre al consolidamento del microprestito, già attivato dalla Regione Puglia, da rivolgere ai giovani privi di garanzie bancarie, dato che lo stesso settore rende difficile comunque l'accesso al credito e alla liquidità. Richiamiamo inoltre la necessità di grandi infrastrutture che, oltre ad essere fonte di lavoro degno, permettano ad alcune parti della Puglia di uscire dall'isolamento geografico economico e sociale. Restando nel perimetro segnato dal lavoro, stiamo sperimentando nella Pubblica Amministrazione ed in molte aziende

private lo *smart working*. Si tratta di un'opportunità su cui occorre vigilare perché, non si traduca, per tagliare i costi, in nuove forme di sfruttamento che non prevedano il "diritto alla disconnessione" e, soprattutto, privino il lavoro di quell'aspetto relazionale che è la sua forza più grande.

2. La questione ambientale. La nostra Regione, considerata una delle più belle mete per bellezze ambientali e monumenti storici, a causa della pandemia è una delle più provate nel settore turistico e continua a dover fronteggiare alcune emergenze sul piano ambientale che cozzano con la meraviglia che caratterizza la stragrande maggioranza del territorio. La complessa vicenda dell'ex Ilva, oggi Arcerol-Mittal, insegna che la Regione Puglia, ispirandosi alle buone pratiche proposte dalla *Laudato si*, dovrà continuare a battersi perché si produca acciaio senza devastare l'ambiente e senza ferire la dignità dei lavoratori e degli abitanti più vicini alla zona industriale. Papa Francesco invita tutti a custodire e non deturpare la Casa Comune per abitarla dignitosamente e responsabilmente. Per questo auspichiamo che l'azione politica della nuova Consigliatura, nel rispetto delle proprie competenze e con gli strumenti concessi dalle leggi, sia impegnata nell'azione di bonifica e messa in sicurezza del siderurgico tarantino, della Centrale di produzione di energia elettrica e dell'intera area portuale di Brindisi tutte direttamente collegate alla movimentazione e all'uso del carbone.

3. La Xylella. La devastante distruzione degli olivi secolari, avvenuta per il progressivo diffondersi della Xylella, forse tragicamente sottovalutata, attende ancora una strategia efficace di confinamento della diffusione, così come urge una politica di ripopolamento e sostegno agli agricoltori ed imprese, che hanno visto distruggere un patrimonio senza alcuna prospettiva.

4. Tra l'altro, come abbiamo già osservato, **il settore turistico** che si è rivelato vitale per l'economia pugliese, rischia di essere fortemente compromesso. Sarà fondamentale garantire sostegno a questo comparto (alberghi, villaggi turistici, stabilimenti balneari e termali, ristorazione), come a quello legato alla cultura e alle tradizioni, considerando le loro evidenti difficoltà: tanti lavoratori stagionali temono di veder compromesso il loro futuro.

5. Rimane urgente anche la questione della **sanità pubblica in evidente stato di affanno**: l'emergenza sanitaria in questi mesi ha fatto riscoprire l'importanza della salute come bene sociale e globale, che può essere tutelato solo con la cooperazione e la solidarietà di tutti. Umanizzare le cure e soprattutto ridurre i tempi di attesa degli esami diagnostici, delle visite specialistiche e degli interventi chirurgici deve essere un obiettivo primario da perseguire: la qualità della vita del paziente non può prescindere dalla riorganizzazione dei presidi ospedalieri e dal rafforzamento

qualitativo e quantitativo del personale sanitario.

6. Facciamo tristemente i conti con **la criminalità organizzata**: è sotto gli occhi di tutti quello che sta accadendo nel foggiano, dove lo Stato non sta facendo mancare la sua risposta, ma dove anche la società civile ed ecclesiale sta reagendo con coraggio e determinazione. Gli sforzi di Magistratura e Forze dell'Ordine, vanno sempre sostenuti non spegnendo i riflettori sulla questione sicurezza e legalità, per evitare il rischio che la questione passi nell'oblio più totale. Sarebbe però un'omissione non segnalare la sofferenza di tante imprese a causa di una elevata pressione fiscale che andrebbe evidentemente ridimensionata.

Le nostre comunità e il vasto mondo di associazioni, movimenti e del volontariato sono chiamate a lavorare per unire le forze in vista del bene comune e, anche nelle difficoltà che abbiamo segnalato, essere fattore di speranza e di responsabilità per costruire il nostro presente e il nostro futuro.

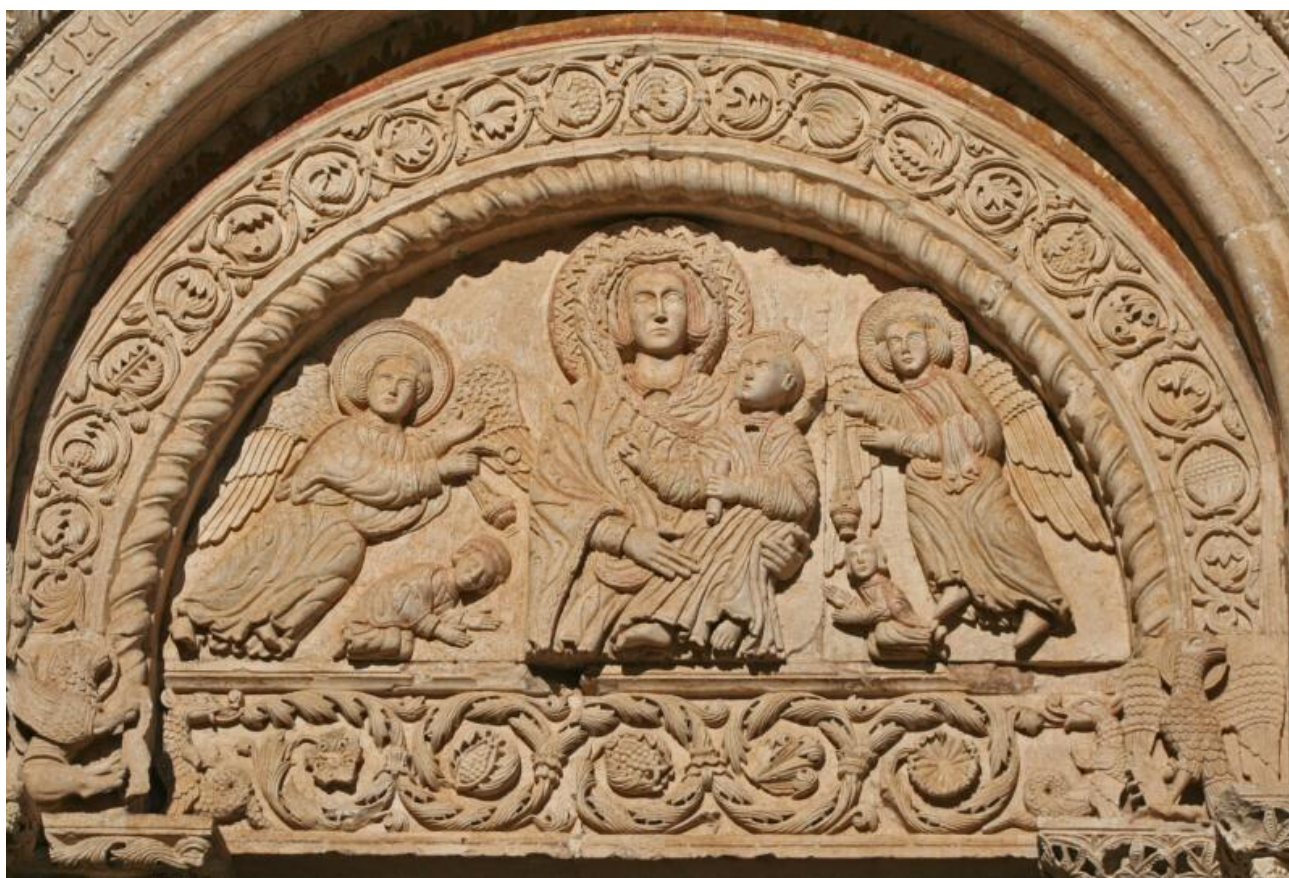
È quanto mai urgente passare, per dirla con Papa Francesco, dal "balconear", cioè dallo stare a guardare dal balcone a giudicare tutto e tutti, all'impegno concreto, "sinfonico", senza nessuna forma di demagogia per il bene comune a vantaggio della nostra amata Puglia.

IL SEGRETARIO SAC. MATTEO MARTIRE

IL PRESIDENTE MONS. FILIPPO SANTORO ARCIVESCOVO DI TARANTO

Attualità

di Marco Trotta ***



Un interessante ipotesi sulla meridiana solare in Santa Maria

IL SOLE PERDUTO. SANTA MARIA MAGGIORE DI MONTE SANT'ANGELO TRA ULTIMO '600 E PRIMO '700.

La chiesa di Santa Maria Maggiore posta nel cuore della cittadella micaelica è inserita nel più vasto complesso monumentale costituito dal Battistero di San Giovanni *in Tumba*, da cui è separata da un piccolo vano, e dalla chiesa di San Pietro che con i resti della sua monumentale abside ne oblitera in parte il lato sinistro del prospetto.¹

*** Il seguente contributo è stato già pubblicato dall'Autore (che ringraziamo) in LORENZO

PELLEGRINO – ANDREA PACILLI (A CURA DI), *Siponto e Manfredonia nella Daunia*. Atti del Convegno della Società di Storia Patria, Sezione di Manfredonia, 30 novembre-1 dicembre 2018, n. II nuova serie, Pacilli Editore, Manfredonia 2019.

¹Per una puntuale bibliografia sulla chiesa si fa qui riferimento al recente volume di M. S. CALO' MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale di San Pietro di Santa Maria Maggiore e del battistero di San Giovanni*,



Orientata sull'asse est-ovest, ad essa si accede abitualmente dall'ingresso monumentale caratterizzato da un portale riccamente scolpito.² L'aula è a 3 navate, divise da pilastri con archi ogivali. La navata centrale, per la radicale ristrutturazione subita dalla chiesa nei primi del 700, presenta oggi volte a botte lunettata nella prima e seconda campata, e nella terza una copertura a cupola emisferica, riferibile a sicura origine medievale per la perfetta tessitura in conci di pietra e per la sua fattura da collegare ai pilastri cruciformi dalla navata; le navate laterali, invece, mostrano volte a crociera e a vela.³

Galatina 2013, d'ora in avanti citato *Monte Sant'Angelo. Il Complesso monumentale*.

² Per l'ingresso laterale ved. N. 25.

³ Cfr. G. DE TOMMASI, *Monte Sant'Angelo (FG). Chiesa di Santa Maria Maggiore (scheda 48)*, in *Restauri in Puglia*, II, Fasano

Dal tamburo della cupola emisferica, a circa 10 metri d'altezza occhieggia una formella finemente intagliata, inserita in un grande anello litico, attraverso cui filtra nella prima campata una luce molto debole per la presenza dell'alta

1983, pp. 331-339; p. 182; Id., *I restauri della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo*, in *Storia e arte nella Daunia*, Atti della I settimana sui Beni storico-artistici della Chiesa in Italia, Area Culturale della Capitanata, Foggia 26-31 ottobre 1981, Foggia 1985, pp. 176-196: pag 180. Rispetto al testo dell'83, la relazione dell'85 pubblica le risultanze dalle indagini archeologiche condotte in Santa Maria da M. R. SALVATORE; M. S. CALO' MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, in *La Montagna sacra, San Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, a cura di G. B. BRONZINI, Foggia 1999, pp. 9-95; Ead., *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit., p. 54.

tettola del presbiterio che incombe alta alle sue spalle.

Sull'antico arco di trionfo della chiesa pende un crocifisso in legno policromo, forse del secondo Cinquecento, che occupa parzialmente la superficie di una croce *commissa* (o a *tau*) costituita da conci squadrati incastrata nella muratura.⁴

Le tre redazioni della chiesa

I lavori di restauro di Santa Maria condotti tra il 1978 e il 1982 hanno permesso di ipotizzare i limiti cronologici dalle diverse edizioni della chiesa.

La prima è tradizionalmente riferita all'XI secolo e rimanda a una chiesa a pianta basilicale con tre absidi e succorpo. Di essa sono stati individuati i resti di due lesene poste nel retrospetto principale,⁵ i resti dell'abside destra e quasi tutto l'ampio succorpo;⁶ il rilievo della Madonna con il Bambino murato sull'ingresso laterale della chiesa⁷ e infine i resti di un arredo

liturgico forse un ambone, reimpiegati fra le sculture del portale.⁸

Ad una datazione da riportare all'XI secolo probabilmente negli anni dell'arcivescovo Leone Garganico, ha fatto riferimento negli anni 60 del secolo scorso Alfredo Petrucci, nonché più recentemente, Calò Mariani.⁹

L'inizio della seconda edizione di Santa Maria è riportato al sostanziale rifacimento della chiesa alla fine del secolo XII. Secondo Alfredo Petrucci che riferisce di avere attinto notizie dal Grande Archivio di Napoli, distrutto durante seconda Guerra Mondiale, importanti lavori si andavano eseguendo in Santa Maria Maggiore nel 1172, quindi anteriormente al regno di Costanza.¹⁰ Essi anticiperebbero di pochi anni il cantiere di S. Maria di Pulsano e quello della vicina chiesa di San Leonardo di Siponto.

Un'epigrafe inserita nel timpano del portale, ricorda che alla metà del 1198, "*nel primo anno di regno e d'impero di Costanza... regnante con lei sul Figlio Federico*", un sacerdote di nome Benedetto (*Benedictus sacerdos et prelatus*) diede inizio alla *fabrica* della chiesa, cioè alla ricostruzione dell'edificio preesistente.¹¹ Questa data

⁴Vedi Appendice

⁵Sempre nella muratura di controfacciata del portale è tuttora visibile un grande oculo tompagnato, corrispondente all'esterno ad una delle quattro losanghe che adornano il prospetto. Cfr. E. SCARABINO, *Santa Maria Maggiore in Monte Sant'Angelo, Riconsacrazione: 13 settembre 1711 – 2011*, Monte Sant'Angelo 2011, p. 41.

⁶ Cfr. DE TOMMASI, *I restauri della chiesa* cit. p. 190; CALÒ MARIANI, *L'arte medievale* cit. pagg. 49–50.

⁷ Cfr. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit. p. 57.

⁸ *Ibidem*, p. 54.

⁹ Cfr. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit. p. 56.

¹⁰ Cfr. A. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960, p. 29.

¹¹ Cfr. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit. p. 46. Per la lunetta del portale, in cui è forse da riconoscere Costanza e Federico *puer*, Ead., *Note su Federico "Puer" tra immagine e*

dunque, anche in assenza di tracce riferibili ad altre edizioni della chiesa che riportano allo stesso periodo, appare segnare l'inizio dell'attuale complesso che si esprime attraverso una perfetta sintesi tra l'impianto interno e il suo mirabile prospetto.¹²

Vale precisare che il portale, realizzato nei primi decenni del XIII secolo, con la sua facciata a due piani e le cinque arcate cieche dalle slanciate lesene su cui occhieggiano losanghe dal fondo a motivi floreali e a intreccio, rende evidenti le soluzioni artistiche comuni a Santa Maria di Pulsano e a Santa Maria di Siponto.

Nel primo terzo dello stesso secolo, nel 1225, il canonico Luca, del Capitolo della Basilica di San Michele (*Ego Lucas Garganicae Ecclesiae Canonicus*) eleva, secondo Calò Mariani, l'altare maggiore della chiesa.¹³

Tra la fine del XVII secolo e il primo decennio del XVIII secolo la chiesa di Santa Maria fu interessata da una sostanziale ristrutturazione, forse dopo un lungo periodo di decadimento e di fatiscenza strutturale. Nel 1713, a conclusione di interventi protrattisi nel tempo, la chiesa fu riconsacrata dall'arcivescovo di Siponto, Giovanni de Lerma, come ricorda la lapide

racconto, "SPOLETIUM Rivista di Arte Storia Cultura", n. 50 – 51, nuova serie 6–7 (2013 – 2014), pp. 112 – 119: 116 – 117.

¹² Cfr. DE TOMMASI, *I restauri della chiesa* cit., p. 191.

¹³ Cfr. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit. p. 46.

commemorativa murata nella parete della navatella di destra.¹⁴

Dalla ricostruzione degli studiosi condotta anche sui dati venuti in luce durante i restauri dell'ultimo ventennio del secolo scorso è emerso che le coperture delle prime due campate della navata centrale, molto verosimilmente a cupola emisferica la prima e a botte la seconda, furono voltate a lunetta. Al contempo, le tre absidi medievali furono demolite in vista della costruzione di un ampio presbiterio che, attraverso varie fasi costruttive, appare oggi nella forma di poligono irregolare.¹⁵

¹⁴ Per il testo della lapide cfr. S. LOMELE, R. MONTELLI, M. VACCA, *Il complesso monumentale di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo del Gargano*, Foggia 1999, p. 56.

¹⁵ Cfr. DE TOMMASI, *I restauri della chiesa* cit. p. 180; 191 – 192; S. MOLA, *La chiesa di Santa Maria Maggiore*, in *L'Angelo, la Montagna, il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, Foggia 1999, pp. 106 – 109; R. MAVELLI, *Chiesa di Santa Maria maggiore in Il complesso monumentale* cit. pp. 27 – 28; SCARABINO, *Santa Maria Maggiore*, cit., 2011, pp. 40 – 41; CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit. pp. 55 – 57. Il mancato allineamento del presbiterio settecentesco con l'asse della chiesa non sembra potersi riferire ad un significato simbolico trasparente. La sua configurazione poligonale è probabilmente l'esito, in termini planimetrici, di più fasi costruttive per adeguare l'area originaria a nuove esigenze culturali. Appare arduo ritenere l'esecuzione del presbiterio in forma trapezoidale in conformità dell'*inclinatio capitis* del Cristo, presente,

La rilettura della chiesa

La letteratura critica su Santa Maria è concorde nel riconoscere che la chiesa di fine XII – inizi XIII secolo presentava molto verosimilmente un impianto affine a quello di San Leonardo di Siponto, cioè un'aula a tre navate su pilastri, definita da un area presbiteriale a tre absidi (di cui la centrale era la maggiore), con cupole in asse nella navata mediana, nella prima e nella terza campata, e con una copertura a botte nella seconda.¹⁶

Appartengono a questo contesto cronologico gli esiti stilistici riscontrabili nei portali delle due chiese, entrambi espressione dell'indirizzo scultoreo che accomuna la Capitanata e l'Abruzzo.¹⁷

La chiesa si presentava quindi nelle forme dell'esperienza architettonica diffusa in Puglia fra XI e XII secolo, con un impianto che richiamava in Capitanata quello delle chiese benedettine di Santa Maria di Calena (presso Peschici)¹⁸ e di Sant'Angelo di



Orsara¹⁹ e, in Terra di Bari, quello della chiesa di Ognissanti a Valenzano.²⁰ L'affinità riscontrata tra le chiese di Monte e di Siponto trova definizione completa nel comune quadro planimetrico che ha contemplato in entrambi i luoghi sacri un ingresso laterale in S. Maria aperto al centro della parete dal lato nord e in S. Leonardo al centro del suo lato ovest.

Il rinvenimento negli scorsi anni '80 dell'oculo schermato da una leggera transenna che si vede tuttora inserito, o a dir meglio incastonato, in un grande anello litico del presbiterio di Santa Maria proietta, nell'ipotesi di studio che qui viene presentata, nuova e suggestiva luce sulla chiesa di Monte, rendendo al

come suggerisce L. LOTTI, *Problemi storici e artistici relativi al complesso monumentale di S. Pietro, della Tomba di Rotari e di Santa Maria Maggiore in Monte Sant'Angelo*, Bari 1978, p. 83, nelle chiese di S. Francesco a Trani e S. Corrado a Molfetta. Cfr. SCARABINO, *Santa Maria Maggiore*, p. 41.

¹⁶ Cfr. CALÒ MARIANI, *L'arte medievale* cit. p. 51.

¹⁷ Cfr. CALÒ MARIANI, *L'arte medievale* cit. p. 191, p. 51; p. 92, n. 90.

¹⁸ P. BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975 (= Puglia XI secolo), pp. 188 – 189; pianta pag. 278.

¹⁹ Cfr. *Puglia XI secolo* cit. p. 28.

²⁰ Cfr. *Puglia XI secolo* cit. pp. 195 – 190; pianta p. 280; CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale*, cit. p. 27.

contempo sempre più evidenti e strette le analogie che la legano a San Leonardo di Siponto. Ricavato dal traforo di una formella, l'elegante schermo dell'oculo è costituito da un grande fiore esapetalo, racchiuso in una corona formata da due lunghi nastri intrecciati, assicurati nei suoi numerosi punti di congiunzione da solidi e stretti fermagli.²¹

Il prezioso reperto non compare nelle relazioni sui lavori di Santa Maria redatti nell'83 e nell'85 da De Tommasi, né trova riferimento nei saggi sulla chiesa garganica, invero numerosi anche se non corposi, che si sono succeduti negli ultimi anni: l'oculo col fiore intagliato s'affaccia timidamente solo in un lavoro del 2011, quando è identificato, in uno



²¹Molto vicina al disegno della formella appare quella di lieve intaglio con fiore centrale inserita nella maggiore delle arcate cieche su colonnine della semifacciata superiore della chiesa. Il motivo a fine intreccio, ma poco profondo, è ripetuto nella formella alla sua sinistra, anch'essa con fiore centrale. I motivi ornamentali di derivazione islamica sono altrettanto evidenti nelle rimanenti due sculture a bassissimo rilievo presenti nelle arcate cieche minori. A queste formelle un accenno in LOTTI, *Problemi storici e artistici*, cit., p. 81.

con l'anello litico che gli fa da cornice, come "ampio rosone" attraverso il quale *"la luce penetra all'interno della chiesa"* a rischiarare la penombra in cui è immersa.²²

Ma due anni dopo, nel 2013, alla formella di Monte viene riservata una più puntuale attenzione da Calò Mariani, che accosta il disegno del suo schermo a quello di un'elegante "transenna" inserita in una monofora di San Leonardo di

²² Cfr. SCARABINO, *Santa Maria Maggiore*, cit., p. 40.

Siponto. “*Nel tamburo della cupola, sul lato orientale, scrive la studiosa, è riemerso un oculo schermato da un’elegante transenna paragonabile nel lieve disegno d’ispirazione islamica alla monofora sul fianco settentrionale della chiesa di San Leonardo di Siponto*”.²³

Non sfugge a uno sguardo attento che la transenna di San Leonardo, rispetto a quella di Monte, presenta un disegno più elaborato, anche se è priva della corona dei nastri intrecciati. Il risalto, difatti, è tutto dato da un fiore, dalla cui corolla, su lunghi steli, si dipartono sei petali. Dallo stesso piccolo disco centrale, anch’essi su lunghi peduncoli si aprono sfalsati altrettanti petali di eguali dimensione, che negli otto punti della loro intersezione sono tenuti uniti da stretti fermagli. La studiosa ritorna sul motivo ornamentale della formella di Monte paragonata a quella di San Leonardo dal “*rosoncino a traforo*” e dal “*nastro che vi si annoda morbidamente*” in un’altra pubblicazione dello stesso anno: nell’una e nell’altra, viene sottolineato, si colgono “*eleganze rintracciabili in opere di matrice islamica*” come la finestra sul fronte sud di San Miguel de Lillo a Oviedo e la

²³ Cfr. CALÒ MARIANI, *Monte Sant’Angelo. Il complesso monumentale*, cit. pp. 54–55–56. Anche la schermatura del foro gnomonico di S. Leonardo appare di matrice islamica: essa è costituita da quattro arcatelle che si susseguono all’interno della circonferenza di un cerchio traforato, dai cui punti mediani si dipartono, sfalsate, altre quattro, formanti tutte un disegno che rimanda al sole e alla corona dei suoi raggi.

finestra absidale di San Juan de Banos, in Banos de Cerrato, Palencia.²⁴

Appare molto verosimile che sino alla fine del 600 o al primo decennio del 700 anche la chiesa di Monte come quella di Siponto nel giorno del solstizio d’estate sia stata interessata dal fenomeno dall’ingresso di un fascio di raggi solari che vi penetravano attraverso il foro gnomonico posto sulle rispettive volte della seconda campata della navata centrale.

L’analogia del fenomeno appare farsi sempre più stretta se si considera che nell’una e nell’altra chiesa il disco di luce cadeva al centro delle due colonne antistanti all’ingresso laterale dei rispettivi luoghi sacri.²⁵

Nel contesto di questo antico e singolare rapporto, l’ipotesi che qui viene avanzata contempla che nella formella traforata di Santa Maria vada individuato l’oculo con funzione gnomonica in opera nella volta a botte della seconda campata della navata mediana della chiesa fino a

²⁴ Cfr. M. S. CALÒ MARIANI – N. CICERALI, *San Leonardo di Siponto “iuxta stratam peregrinorum”*, Galatina 2013, p. 32.

²⁵ Fino agli ultimi restauri l’ingresso nord di Santa Maria si apriva al centro della navata laterale di sinistra della chiesa, come è attestato dai resti di un archivolto incassato nella parete della navatella e dalla compagnatura di conci disposti orizzontalmente. Oggi l’ingresso laterale s’apre sull’estremità della stessa parete nord della chiesa, in comunicazione, come il precedente, con San Giovanni in Tumba e, quindi, con Via Reale Basilica, che è l’asse viario principale della città.

quando essa, tra fine 600 e primo 700, fu voltata a lunetta.

È da ritenersi infatti molto probabile che l'adozione del nuovo sistema di copertura della volta abbia segnato la fine del fenomeno appena descritto. L'inserimento della formella gnomonica nella nuova volta, che non s'avvaleva più della spinta delle navate laterali, avrebbe rappresentato un grave pericolo per la sua sicurezza statica.

Conseguentemente, appare plausibile che la formella gnomonica, inserita nella corona di un anello litico di grandi dimensioni, sia stata collocata a mo' di rosone sull'arco trionfale della chiesa (diventato ormai arco trionfale del presbiterio) con la funzione primaria di illuminare la navata centrale dalla chiesa.

L'ipotesi della presenza della luce solare in Santa Maria nel giorno del solstizio d'estate è il risultato di varie operazioni e constatazioni.

Si è partiti dall'acquisizione che, per la differenza di 12" tra la latitudine di Siponto (41' 30") e la latitudine di Monte Sant'Angelo (41° 42' 20"), l'altezza massima del Sole nel giorno dal solstizio d'estate a Siponto è di 71° 57', mentre a Monte Sant'Angelo è di 71° 45'.

Si è proceduto quindi a rilevare la posizione della formella gnomonica posta sulla volta della copertura della seconda volta di S. Leonardo: rispetto all'asse longitudinale della chiesa, essa è apparsa decentrata verso sud e, rispetto a quello trasversale, decentrata verso ovest.

La successiva operazione è consistita nel riportare la geometria del foro

gnomonico di San Leonardo e quella della sua immagine rilevata al centro dalle due colonne dell'ingresso laterale sulla planimetria della seconda campata della navata centrale di Santa Maria di Monte Sant'Angelo.

Il trasferimento planimetrico ha portato alla individuazione della posizione dell'ipotizzato foro gnomonico sulla volta di Santa Maria: nella riproduzione fittizia²⁶ anche lo gnomone di questa chiesa come quello di S. Leonardo è risultato decentrato verso sud rispetto all'asse longitudinale della chiesa e, rispetto a quello trasversale, decentrato verso ovest.

L'individuazione della forte compatibilità tra le posizioni dei due fori gnomonici, dovuta alla stessa altezza del sole raggiunta nel giorno del solstizio a Siponto e a Monte Sant'Angelo, con uno scarto di appena 12", dà ulteriore fondamento della presenza di una copertura voltata a botte nella campata centrale di Santa Maria.

Con la teofania solare celebrata il giorno del solstizio d'estate, San Leonardo di Siponto e Santa Maria di Monte sembrano quindi inserite nello stesso programma simbolico dell'architettura sacra del medioevo.

L'analogia spirituale manifestata dalle due chiese pare ruotare intorno ai riferimenti cristologici della luce presenti sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo.²⁷ Cristo, difatti, è *sol salutis*,

²⁶ E questo al di là della differente superficie delle volte delle rispettive chiese.

²⁷Gn 1,3; Is 9,1; 49,6; 60,1.19; Gv 1,5; 8,12; 9,5; 12,35, 46.

sol invictus, simbolo del Verbo di Dio incarnato.

APPENDICE

Il crocifisso di Santa Maria Maggiore

Il crocifisso situato a più di nove metri dal piano pavimentale della chiesa compare su un blocco litico di colore giallino in forma di *tau* (T) incassato nella muratura.

Risalente verosimilmente ad una primitiva edizione della chiesa, il blocco delimitava forse nella figura della *croce patibulata* un affresco, stando alla presenza sulla sua superficie di frammenti di intonaco e di granelli di colore diverso.

La croce di ca 150 cm, che si stacca con evidenza dal supporto a *tau*, è infissa sulla sommità di un monticello di grosse

pietre, la cui base tozza e pesante fa evidente oggetto sul grande arco presbiteriale.

Il Cristo è in posizione eretta, con gli arti inferiori leggermente flessi e con i piedi sovrapposti confitti con un solo chiodo. Il capo reclinato con la bocca semiaperta e gli occhi serrati esprimono una sofferenza composta.

La folta capigliatura su cui pesa una spessa corona di spine scende sulle spalle distendendosi in lunghe ciocche. La barba gli fascia il mento e il labbro superiore. L'incarnato del torace è bruno. Dipinte di bianco compaiono nettamente le costole che partono dallo sterno. Il perizoma (*linteum*) è azzurrino e appare assicurato al fianco destro da un doppio nodo.

Il Crocifisso risulta rotto in più parti, indice forse che al momento della sua collocazione nel tamburo della cupola era stato già rimosso da altro luogo. Pur osservata da notevole distanza, la scultura appare in legno policromo stuccato e riadattata nelle terminazioni dei bracci.

Viene avanzata l'ipotesi di una sua datazione molto prossima alla seconda metà del XVI secolo.

Santa Maria Maggiore, interno

Santa Maria Maggiore: il crocifisso ligneo, la croce litica a *tau*, l'oculo schermato da transenna nel tamburo della cupola



Attualità

di Ernesto Scarabino

San Pietro e San Giovanni Battista a Monte Sant'Angelo

Il sesto mese dell'anno, Giugno che apre le porte all'estate, nelle antiche tradizioni religiose di Monte Sant'Angelo si concludeva con due importanti appuntamenti le cui origini risalgono ad epoche antichissime, addirittura prima che si concretizzasse il singolare fenomeno di una Grotta terrena abitata dagli angeli.

È noto che la città di Monte Sant'Angelo inizialmente non era altro che un gruppo di poche case sorte attorno alla Caverna indicata dall'Arcangelo Michele come sua dimora terrena privilegiata. Si trattava di gente venuta ad abitare lassù, in una zona ancora impervia e non facilmente raggiungibile, con lo scopo preciso di accudire il luogo sacro così particolare con l'aggiunta di qualcuno che decise di menare in quell'atmosfera sospesa tra cielo e terra, tra divino ed umano, una vita di contemplazione e di preghiera. Non un paese, né tantomeno una città, quindi. Tanto è vero che la località veniva denominata esclusivamente come "la Montagna dell'Angelo". Ma in questo modo si sorvola su un particolare importante della nostra storia: prima che San Michele scegliesse questa terra per "costruirsi" la dimora terrena dell'Occidente cristiano, nelle zone basse, a sud-est, c'era già un abitato risalente addirittura al tempo in cui

Roma era ancora un piccolo villaggio di rozzi pastori. Ne fa fede la toponomastica del Rione Iunno che ci tramanda nomi di dei e semidei pagani come il celebrato Pilunno, deificato dalla sua gente per aver inventato diverse pratiche atte a migliorare le coltivazioni e venerato in quella che sarebbe diventata la chiesa di San Salvatore. La cosiddetta "*Apparitio*", documento anonimo che racconta le vicende delle prime tra apparizioni di San Michele al vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano, testimonia che, dopo il miracolo della freccia tornata indietro a ferire il lanciatore e lo svelarsi dello Spirito eccelso, la popolazione di Siponto, all'epoca ricca e già importante città, fu salvata dall'intervento di S. Michele e dei suoi angeli che si unirono ai Sipontini nella battaglia contro un'impressionante orda di barbari assalitori. Fu allora e solo allora che, spinta dall'evidenza dei fatti, quella gente salì per la prima volta sul Gargano per ringraziare dell'aiuto decisivo. Ma tutti, con lo stesso vescovo in testa, ebbero timore di entrare nella caverna buia e misteriosa. La liturgia di ringraziamento fu celebrata sulla soglia e il pane ed il vino furono consacrati appoggiati ad un masso sul quale due piccoli segni apparvero agli occhi di tutti come le impronte dei piedi di S. Michele impresse nel momento in cui, uscito

dalla caverna, aveva spiccato il volo per partecipare al combattimento.

Il vescovo Lorenzo, però, con le ricche offerte portate, eresse più in alto, in una delle poche zone meno scoscese dei paraggi, una chiesa dedicandola a San Pietro in ricordo del fatto che proprio Pietro, dopo essere sbarcato in Puglia ed iniziato il suo cammino verso Roma, si era fermato a Siponto per qualche giorno, l'aveva convertita al cristianesimo e ne aveva consacrato vescovo uno stimato patrizio del luogo: Giustino, poi divenuto santo.

Quella chiesa, dunque, anche dopo l'apertura al culto umano della Sacra Grotta, fu la parrocchia cittadina. È evidente, quindi, che ad essa venne affidata la cura degli abitanti già da tempo presenti, dal momento che i nuovi arrivati cominciarono ad insediarsi solo diverso tempo dopo le tre apparizioni. Li ricevettero il battesimo i pagani convertiti, lì vennero seppelliti. Una chiesa che aveva una navata centrale e due laterali secondarie in fondo alle quali rispettivamente si veneravano Maria Santissima e San Giovanni Battista: un santo scelto per il fatto che proprio nella sua cappella si amministrava il battesimo. Col tempo, il fabbricato, rovinato e ricostruito più volte, magari neppure precisamente come e dove era sorto all'inizio, si divise in tre luoghi separati e distinti. Al centro San Pietro poi demolito del quale restano oggi solo il portale e la parte scoperta. A destra di chi guarda si sviluppò autonomamente la chiesa mariana, divenuta poi la cattedrale di Monte

Sant'Angelo ad opera dell'arcivescovo di Monte Sant'Angelo, Leone Garganico che le diede il nome di Santa Maria Maggiore, lo stesso della chiesa cattedrale di Siponto, a sinistra rimase la cappella di San Giovanni, ampliata poi nella forma artistica e maestosa che ammiriamo oggi. Lì era collocata la statua in pietra di S. Giovanni ora nella cappella a destra entrando vicino le porte di bronzo della Basilica. Un luogo sacro tenuto separato anche perché a quei tempi il battesimo si amministrava per immersione agli adulti seminudi.

Cessata poi la moda del battesimo per immersione, la "tumba" così chiamata per la calotta emisferica che la ricopre e non per altro, divenne una chiesa normale: chiesa di San Giovanni Battista dove fino al 1600 si celebrarono anche le sacre Funzioni.

Secondo le usanze del tempo, la conservazione dell'Eucaristia era riservata solo alla chiesa parrocchiale e non tanto per l'adorazione, come è oggi, ma specialmente per essere recata come viatico ai moribondi. Poiché il Santissimo Sacramento non veniva portato mai in forma privata, ma in processione con l'ombrello e le candele accese, ci fu bisogno di un gruppo di laici che si assumessero questo compito insieme al sacerdote. Nacque così, intorno al 1600, la Confraternita di San Pietro, ben presto chiamata del SS. Sacramento, proprio per questa particolare missione da svolgere. I suoi affiliati erano pronti ad "intervenire" per turni ad ogni ora del giorno e della notte ed in premio ebbero il privilegio di

essere sepolti in uno degli arconi che si notano nella scalinata della Basilica.

Intorno al 1892, con il pretesto che la chiesa fosse pericolante, ma con l'obbiettivo (che comunque non fu mai realizzato) di isolare la "Tomba" e realizzare una grande piazza nei pressi della Basilica, la chiesa venne demolita nonostante forti proteste da parte della popolazione. La sede della parrocchia fu trasferita alla Madonna della Libera, ma la Confraternita del SS. Sacramento non trovò spazio in quella chiesa piuttosto piccola. Così ebbe in uso dal Comune quella abbandonata dai frati Cappuccini, cacciati dai loro conventi, come tutte le altre comunità religiose, dalle nuove leggi dei Francesi prima e dei Savoia dopo. Lì, dunque, furono trasferite le tre statue della Madonna del Rosario, di S. Pietro e di San Giovanni.

Specialmente al Battista furono dedicati grandi festeggiamenti nella prima metà del secolo scorso con bande in orchestra, fuochi artificiali ed illuminazione di via Garibaldi con archi reggenti lumini ad olio e pece. San Giovanni, infatti, oltre ad essere famosissimo perché protettore del vincolo della "comparizia", un tempo

molto più sentito di oggi, cade come festa nel solstizio d'estate e la notte precedente si parla di streghe, diavoli, festini infernali e quanto altro. Tanto è vero che anticamente si viveva quella vigilia non senza oscuri timori.

Quanto alle due statue dei santi, non si hanno precise notizie sulla loro fattura, ma è evidente che non sono molto antiche. Risalgono certamente ad un periodo tra l'800 e la prima metà del secolo seguente. Un periodo in cui vennero realizzate quasi tutte le belle statue di Monte Sant'Angelo: San Giuseppe, l'Assunta, la Madonna degli Angeli. In particolare quella di San Giovanni fu realizzata per sostituire la statua pesantissima in pietra ora presente nell'atrio inferiore della Basilica, e San Pietro dovette prendere il posto di un grande quadro che lo rappresentava.

Entrambe le statue più adatte ad andare in processione: il momento anticamente più importante di ogni festa di Madonna o santi a Monte Sant'Angelo.

Infatti ancora oggi esse conservano i ganci nei quali si inserivano le aste che servivano ai portantini.

Una mirabile armonia

di GianCarlo Bregantini, arcivescovo di
Campobasso

*Studio, preghiere e sguardo empatico.
Questi gli ingredienti che hanno fatto di
Antonio quel «Santo predicatore» che tutti
conosciamo e amiamo.*

Tutto è servito nella vita di frate Antonio per essere un grande predicatore del Vangelo. Per poterlo «dire» con parola dotta e con parola vera. Questa mirabile armonia è il dono più grande di Antonio. Pochi anni è vissuto, ma intensissimi e tutti dediti alla predicazione. E non in luoghi facili, dal consenso scontato. Anzi! Una fede missionaria la sua, di fondo.

Perché la fede o è missionaria o non è. Maturata, però, e non a caso, perché la parola di sant'Antonio era fondata sulla roccia: lo studio, l'adorazione e la storia. Il Vangelo, in Antonio, prima di tutto era ben assimilato, reso «familiare», grazie al patrimonio di studi dotti che aveva potuto incontrare nella ricchissima biblioteca di Coimbra. Ma non basta lo studio. Perché esso si fa vero e non genera superbia solo quando è accompagnato da tanta preghiera. Da



qui

l'amore che il nostro frate aveva per alcuni eremi, specie in Francia, dove egli dovette affrontare con drammaticità la sfida fascinosa dei Catari. Eretici ben preparati, carichi di sottile ironia per un clero ignorante. Capaci di corrodere dall'interno l'intero impianto democratico dei comuni medioevali.

Loro, infatti, sognavano un «regno» fatto di puri, di eletti, di perfetti. In fondo, di dominatori e di tiranni, insidia tremendamente attuale. Due visioni nettamente contrapposte, perché il Vangelo, come lo sapeva diffondere Antonio, rendeva invece tutti fratelli!

E lui, quella fraternità l'aveva ben gustata nel cuore di quel piccolo conventino francescano, ben diverso dalla comunità brontolona di Coimbra, posto sulle colline di Forlì. Nessuno ne conosceva le doti. A lui, infatti, erano toccati lavori pesanti e umili, ma in «perfetta letizia». Finché la Provvidenza, (che in Antonio è sempre all'opera) ne svela la spontanea eloquenza, nutrita per proprio di quegli studi fatti in giovinezza. Di colpo, divenne famoso, «brillante». Ma lui capisce che non è una questione personale. Il talento va coltivato. Non nasce a caso. Per questo «lotta» con san Francesco per



GIUSEPPE RAMPAZZO / ARCHIVIO MSA

poter istituire uno «Studio teologico», a Bologna. E, dopo tante insistenze, il santo umbro cede alla tenacia di quel «portoghese» che egli definisce «mio vescovo»! Ma, accanto allo studio e alla preghiera, per una predicazione incarnata occorre sempre anche uno sguardo empatico sulla storia del proprio tempo. Ecco, allora, a Padova, la città che ben rappresenta tante città operose e creative del Duecento. Con tutte le sfumature: arte e imprenditoria, ma anche odi di parte, opulenza di pochi e miseria di troppi. Predica allora con *parresia*, in quest'ultima sua quaresima, nel marzo 1231, contro la violenza e l'usura, tanto da

riuscire a introdurre nella legislazione cittadina una normativa a difesa degli indebitati. Perché il Vangelo non cambia solo i cuori, ma modifica radicalmente l'assetto societario. È la potenza del Vangelo, che Antonio sa predicare perché lo vive. Lo vive perché lo conosce. E lo conosce, perché lo ama. E lo ama, perché lo prega! Ecco perché viene rappresentato con il libro della Parola, che fa da «culla» al bambino Gesù tra le sue braccia. Capace di difendere sempre i poveri, come quella volta in cui scopre che nel petto dell'usuraio non c'è più il cuore, finito

nel tesoro di casa perché «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21)! Sempre con gesti di prossimità tra i poveri, come quando, di ritorno dalla Francia con un compagno, vengono accolti da una pia povera donna che, per la fretta di servirli, lascia aperta la cannella della sua botte. E, dopo la preghiera, se la ritrova miracolosamente di nuovo piena.

Perché Dio sa riempire il cuore di chi sa donare e fa dono sia del vino che del Vangelo, poiché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere». Buona festa di Sant'Antonio a tutti.

Festa di S. Giovanni Battista

2020



20, 22 e 23 giugno:

ore 18.30: S. Messa.

Mercoledì 24 giugno:

ore 10: S. Messa.

ore 11.30: S. Messa.

(trasmessa in streaming)

ore 18,30: S. Messa.

(trasmessa in streaming)

Festa di S. Pietro

presso la Chiesa dei Cappuccini

25-26 giugno:

ore 18.30:
S. Messa.

27 giugno:

ore 19: S. Messa

Lunedì 29 giugno:

ore 10: **S. Messa.**

ore 11.30: **S. Messa.**
(trasmessa in streaming)

ore 18.30: **S. Messa.**
(trasmessa in streaming)

